

Introduzione

Quando meno te l'aspetti, succede qualcosa che ti lascia sorpreso. Anche nel campo del pudore. Molti ritengono che il pudore sia qualcosa di inutile, se non dannoso, qualcosa di cui liberarci per essere felici. Ci portiamo dentro la convinzione che il pudore, come tanti altri aspetti ereditati dal passato, sia fonte di complessi e tabù che ci impediscono di vivere in libertà e spontaneità le nostre relazioni. «Che cosa rimane di quel comune senso del pudore che ha accompagnato la nostra cultura e le nostre abitudini per secoli? Ne è rimasto ben poco. Il pudore degli avi si è ridimensionato... Nell'ultimo paio di generazioni non soltanto si è liberalizzato il nudo in pubblico, ma si sono rovesciati le maniere, l'abbigliamento, il linguaggio di quella che un tempo era la sfera intima e privata, il riserbo del proprio e altrui corpo»¹.

Da questa e simili espressioni è sorto in me il desiderio di verificare la correttezza delle convinzioni che vanno di moda per quanto riguarda il pudore. Un detto popolare afferma che si scrive soprattutto per confrontarci con ciò che fa resistenza dentro di noi: credo che questa affermazione sia vera anche per me. Esprimo il desiderio che questo cammino di approfondimento verso la verità mi tocchi interiormente, mi provochi, mi liberi in direzione della comunione (EV 18) e metta ordine nella mia vita verso il suo fine ultimo (VS 72).

Se il pudore è dichiarato estinto, ci sorprendono alcune prese di posizione recenti. Un primo esempio viene dal Parlamento italiano:

¹ M. Boneschi, *Il comune senso del pudore*, il Mulino, Bologna 2018, p. 9.

recentemente, alcuni deputati si sono lamentati per qualche centimetro di stoffa in meno nell'abbigliamento delle colleghe. Strano che non si siano lamentati di altre mancanze al decoro istituzionale da parte dei deputati maschi, che a volte danno l'impressione di avere da tempo scambiato le Camere per circoli sportivi del dopolavoro. Molti ritengono che vestirsi in modo incurante, se non trasandato, sia una «degradante sciatteria senza alcun significato politico»; eppure, «aver cura nella scelta degli abiti da indossare è una maniera per testimoniare il rispetto verso quei luoghi e verso chi si rappresenta»². La cura del proprio vestito potrebbe aiutare gli stessi parlamentari a prendere coscienza del ruolo e del luogo che frequentano. Nessuno veste qualcosa senza sapere che le sue scelte sono un messaggio a chi incontrerà e che ogni luogo ha i suoi rituali. Queste considerazioni valgono per molti altri ambiti. Sorge il dubbio: quei comportamenti sono una questione di pudore o di sciatteria e superficialità?

Un secondo esempio viene da un aeroporto, areopago moderno di incontri impersonali e di scambi superficiali. Una signora, il 30 giugno 2019, è stata costretta a scendere dal volo su cui si era imbarcata con il figlio di 8 anni, per il suo vestito troppo corto e volgare, a parere del personale di bordo³. Di fatto, non essendoci un «*dress code*» previsto dalle compagnie aeree, non è facile comprendere a quali criteri il personale di bordo si sia ispirato per giudicare e agire. La signora, fortemente indignata per l'umiliazione subita davanti a tutti i passeggeri e soprattutto al figlio che l'ha vista avvolta in un lenzuolo, una volta atterrata si è fatta un *selfie* e si è sottoposta al giudizio imparziale di migliaia di sconosciuti: «Ecco cosa indossavo...». Rimane il dubbio: episodio di pudore, di razzismo e/o di esibizionismo?

² F. Verderami, in <www.corriere.it/opinioni/19_luglio_10/decoro-istituzioni-se-forma-sostanza-95d13d0e-a328-11e9-a4d9-199f0357bdd6.shtml>.

³ G. Gaetano, in <www.corriere.it/esteri/19_luglio_11/american-airlines-caccia-donna-dall-aereo-il-tuo-vestito-tropo-volgare-cfc77276-a3f0-11e9-a7ad-0c138fd9d483.shtml>.

Un terzo fatto: «Fine maggio. Sono sul treno Frecciarossa. A Firenze sale una coppia di giovani dall'evidente parlata americana, certamente turisti. Mi colpiscono subito le gambe di lei, belle e sexy, lasciate scoperte da un vestitino succinto tipo prendisole. Non posso non guardare: io, prete, faccio fatica a non guardare e devo gestirmi per guardarle il viso più che le gambe... Mi chiedo: dipende da me o da lei? È lei che dovrebbe coprirsi di più o sono io che dovrei essere più casto?»⁴. Questi e simili atteggiamenti, presentati anche nella pubblicità, fanno sorgere il dubbio se esista ancora il pudore o se sia una virtù ormai superata. Questione di pudore o di buon gusto? Questione di libertà o di buona educazione? C'è un limite, una misura, un qualche criterio della decenza e del pudore oppure tutto è lasciato all'individuo? La fede ha qualche importanza nelle scelte del vestire e della custodia del proprio corpo? È vero inoltre che, a distanza di duemila anni, si continua a considerare in maniera diversa l'adulterio maschile e quello femminile, che fino al 1968 rimase un reato penale, come accadde nel brano evangelico di Gv 8,1-11? In questi anni, la morale si è evoluta, anche grazie alla pubblicità e alla letteratura, fino ad arrivare a significative riforme legislative: lo stupro, da reato contro la morale passa ad essere, nel 1996, reato contro la persona, decisamente più grave. «È una rivoluzione senza ghigliottina, dove il tripudio schiamazante intorno all'albero della libertà disturba ogni riflessione su che cosa sia e a che cosa serva il pudore. Alla fine del ventesimo secolo ognuno fa quel che gli pare – ("il corpo è mio e lo gestisco io") –, senza troppo pensare a quale sia il nuovo punto di equilibrio tra autodeterminazione, responsabilità e rispetto»⁵. Nel manifesto di rivolta femminista si legge: «Accogliamo la libera sessualità in tutte le sue forme. Sono un diritto dei bambini e degli adolescenti la curiosità e i giochi sessuali». È un invito ad abbandonare, oltre alla distinzione dei ruoli e alla complementarità tra maschi e femmine,

⁴ R. Roveran, *Le virtù minori. Il pudore*, in «Tredimensioni», 10 (2013), pp. 197-201.

⁵ M. Boneschi, *Il comune senso del pudore*, cit., pp. 146-147.

anche il senso del pudore, per lo meno, nell'accezione propria delle generazioni precedenti?⁶

Altri episodi avvenuti nel virtuale sono decisamente più angoscianti. In alcune occasioni, nei *social*, sono state pubblicate foto di persone, senza il loro consenso, quasi sempre donne, così per gioco, magari alla fine di serate goliardiche o ingenuie feste tra amici. Le vittime, in alcuni casi, per la vergogna, si sono suicidate⁷. Internet, in questi casi, mostra tutta la sua pericolosità: è una «piazza pubblica», a volte usata per apparire e mettersi in mostra, a volte usata per umiliare e deridere. «Il grande assente di queste vicende è il pudore, quell'aspetto sottile, indispensabile dell'essere umano, al limite tra la cultura e la sua base più profonda: l'istinto»⁸. Questa piazza pubblica, che entra nelle stanze dei figli senza controllo genitoriale, evidenzia l'esigenza di una grande prudenza e saggezza. Si tratta di una piazza da frequentare sempre con attenzione e rispetto, come lascia intendere il pericolo del «*revenge porn*», in voga già tra i preadolescenti. Una ragazza di 12 anni di Monza si è fatta un *selfie* nuda davanti allo specchio e l'ha mandato a un compagno di classe. Si è fidata. Non immaginava che il compagno, qualche mese dopo, per una ripicca a seguito di un litigio, l'avrebbe condiviso con compagni e amici sui *social network* e via WhatsApp. Quell'immagine senza veli in un attimo si è diffusa di telefonino in telefonino⁹. Altro esempio di terribile odio e potere è stato recentemente il caso di Maeva Frossard, conosciuta come MavaChou, *influencer* francese di 32 anni, madre di quattro figli.

⁶ *Ibid.*, pp. 162-163.

⁷ Cf TGcom24/Skuola, 16 settembre 2016 in <https://www.tgcom24.mediaset.it/skuola/filmati-foto-sexting-i-pericoli-del-web-per-gli-studenti-le-vittime-di-cyberbullismo-spesso-tentano-il-suicidio_3031090-201602a.shtml>.

⁸ C. Risé, in <<https://www.ilgiornale.it/news/politica/nella-rete-si-strangolato-comune-senso-pudore-1306720.html>> (ultima consultazione: 15 settembre 2016).

⁹ <https://milano.corriere.it/notizie/cronaca/19_dicembre_22/monza-revenge-porn-scuola-media-dodicenne-diffonde-social-foto-nuda-una-coetanea-d801d8a6-24d7-11ea-9531-c9ac2e82635a.shtml>.

Divenne famosa con il semplice racconto delle vicende familiari, ma quando cominciò a parlare di difficoltà e di separazione, «una parte di quei fan che prima l'amava, ha scelto di sostenere il compagno e di rivolgere a lei solo commenti di odio»¹⁰, ricoprendola di critiche e attacchi. Alcuni *followers* sono arrivati, per *stalking*, ad appostarsi sotto la sua dimora o nei pressi della scuola dei bambini. Attacchi e violenze analoghe si sono verificate anche nel periodo della pandemia da Covid-19, nelle campagne *no wax* contro medici e politici di parere contrario. Dopo alcuni mesi di attacchi, il 22 dicembre 2021, MavaChou ha deciso di togliersi la vita. La polizia indaga per istigazione al suicidio gli *haters* che si sono accaniti contro di lei sulla rete. Anche in questo caso, si può riconoscere il lato oscuro della popolarità e della violenza dei *social*.

La mancanza di pudore negli uomini è ben nota e può assumere forme che superano la fantasia. Può essere il caso di Daniel Polette, che ha dell'inverosimile. Il signore in questione sposa una signora, Joëlle Aubague, che lavora in una merceria e abbandona il primo marito per seguire Daniel. Questi le vieta di truccarsi salvo quando ha gli occhi pesti per le botte: in quel caso le è concesso mettere del viola sulle palpebre. Daniel Polette è abituato a picchiare già nella famiglia di origine, dove tra le sue vittime preferite ci sono il padre, che finirà per togliersi la vita, e le sorelle. Nella casa di Joëlle, Daniel incontra Valérie, la figlia di Joëlle. Quando la ragazza raggiunge l'età dei 12 anni, Daniel la violenta ripetutamente, pur avendo una differenza di età di venticinque anni. Intervengono le sorelle di Daniel e lo denunciano alla polizia, per proteggere Valérie. Le perizie mediche confermano le violenze su Valérie, l'uomo viene condannato a quattro anni di carcere per abusi su minore. Ma dopo appena due anni e mezzo esce di prigione, e torna a casa di Joëlle Aubague, che lo riaccoglie nonostante abbia violentato la figlia. Daniel continua a violentare Valérie, che a 17

¹⁰ Bianca Bonafede in <<https://www.alfemminile.com/accade-oggi/il-suicidio-di-mavachou-e-la-pericolosita-reale-degli-haters-s4034982.html>>.

anni rimane incinta. Daniel costringe Valérie a prostituirsi e più tardi a sposarlo: insieme hanno quattro figli. Il 13 marzo del 2016, Daniel venne ucciso da Valérie, con una pistola che aveva nascosto nella macchina che usava per incontrare i clienti. Come mai la donna giunge a questo gesto estremo? Forse la donna avrebbe sopportato ancora i soprusi che già duravano da decenni, ma ha maturato la decisione il giorno in cui Karline, la figlia di 14 anni, le riferisce la strana discussione avuta con il papà il giorno precedente. Daniel Polette si era interessato alla vita sessuale della figlia, se avesse già il ciclo, quale taglia di reggiseno portasse. Il timore che anche la figlia fosse violentata e costretta a prostituirsi, ha provocato in Valérie il desiderio di ribellarsi per salvare la figlia. Un caso di legittima difesa contro l'assoluta mancanza di pudore e di argine della violenza nelle relazioni domestiche. È la grande questione dell'incesto¹¹.

Il 22 luglio scorso i maggiori quotidiani hanno riportato la notizia di un 21enne, originario di Hillsboro, in Ohio, che stava progettando una strage nel campus universitario, per ritorsione rispetto alla difficoltà di trovare ragazze disposte a fare sesso con lui o a intavolare una relazione romantica. Il fenomeno non è nuovo: già agli inizi degli anni Novanta si parlava di un nuovo gruppo, definito «INCEL»: celibi involontari. Si tratta di uomini eterosessuali che desiderano ardentemente una relazione con una partner femminile, ma non vi riescono. Il loro amore si trasforma ben presto in odio, disprezzo, rifiuto e aggressività senza limiti. Pensano di non avere i requisiti fondamentali per piacere all'altro sesso, secondo i canoni della cultura vigente. Non si reputano fisicamente attraenti, sufficientemente ricchi o avanzati in carriera (da qui la «teoria LMS», acronimo che sta appunto per «*Look, Money & Status*»), per cui chi non eccelle in queste variabili ritiene che inevitabilmente non avrà alcuna possibilità di risultare

¹¹ «Corriere della Sera», a firma di Stefano Montefiori, sul Settimanale 7, 17 luglio 2021.

interessante agli occhi delle donne. L'ansia, a livelli molto alti, genera mancanza di controllo, con forte desiderio di vendetta e rappresaglia. Ossessionati dall'aspetto esteriore, non si accorgono che il vero problema è la loro insicurezza di fondo e la convinzione di non poter «competere» con gli standard sociali. Il fatto che le donne, per la loro maggiore autonomia economica e decisionale, possano scegliere con chi stringere una relazione, li getta nel panico e nella vergogna sociale. Non avere una «ragazza» o non avere rapporti sessuali provoca in molti giovani una profonda vergogna, sentimenti di inadeguatezza e fallimento. L'etichetta di «vergine» diventa un marchio infamante. Di qui, la rabbia devastante.

«Voglio fare una strage a una manifestazione di femministe. Donne ebree e comuniste sono i nostri nemici. Le donne moderne sono senza sentimenti, bambole di carne da sterminare». Sono frasi di un giovane suprematista savonese, Andrea Cavalleri¹². Quando stava per essere arrestato, il giovane ha aggiunto: «Io una strage la faccio davvero. L'unica cosa da fare è morire combattendo. Ho le armi... Meglio morire con onore in uno *school shooting* che vivere una vita di m...». In varie conversazioni si è definito appartenente alla già citata corrente «INCEL» («celibe involontario»), manifestando profondo astio nei confronti del genere femminile; fra gli obiettivi dichiarati figurava anche il compimento di azioni terroristiche di matrice suprematista analoghe a quelle realizzate nel 2011 e nel 2019 rispettivamente a Utoya (Norvegia) e Christchurch (Nuova Zelanda), la cui esaltazione frequentemente ricorre nelle conversazioni tra i membri del gruppo.

Non meno doloroso e nocivo, può diventare un modo spregiudicato di vivere la sessualità, abbastanza frequente tra i giovani. Ad esempio, i medici registrano, in alcuni casi, la comparsa del tumore all'utero e di altre malattie nelle ragazze, sempre più precocemente.

¹² In <https://www.ilmattino.it/primopiano/cronaca/andrea_cavalleri_chi_e_suprematista_arrestato_voleva_uccidere_donne_ed_ebrei-5717981.html>, venerdì 22 gennaio 2021.

I principali fattori di rischio sono rappresentati da un inizio precoce dell'attività sessuale; dall'elevato numero di partner sessuali (più di 3) o di compagni che hanno avuto diversi rapporti promiscui; dalla giovane età alla prima gravidanza; dalla scarsa igiene e dal fumo... Un certo modo di usare la propria libertà sembra decisamente nocivo e solleva innumerevoli domande anche a chi propende per una libertà senza limiti, ma, a quanto pare, non senza conseguenze.

Purtroppo, la mancanza di pudore è presente anche nella Chiesa, con molte sofferenze correlate e tentativi di nasconderla¹³. Si parla spesso di scisma nella Chiesa per motivi di liturgia, o di economia o di altro, e dimentichiamo uno scisma silenzioso in atto da decenni tra le donne e la Chiesa. Dopo tanto, troppo tempo vissuto nel silenzio, le donne stanno prendendo le distanze da una comunità ecclesiale in cui non si sentono a proprio agio. Innanzitutto, si sono ribellate le mogli, a cui confessori e direttori spirituali hanno consigliato di rimanere in silenzio per salvare il matrimonio con mariti prepotenti che non avevano il dovuto rispetto per loro. Ma ora alzano la voce anche le religiose, vittime in talune circostanze del sistema patriarcale, vigente nella Chiesa. Marinella Perroni riporta, nel numero citato di «Regno delle donne», la denuncia delle superiori generali contro gli abusi delle autorità civili e penali, sia all'interno delle congregazioni religiose sia nelle parrocchie o diocesi, o in qualsiasi spazio pubblico. È un aspetto doloroso e frequente del clericalismo, la piaga denunciata in tantissime occasioni da papa Francesco. «Fin dalla fine degli anni Novanta, alle prime coraggiose denunce – precise, circostanziate e accompagnate da inchieste approfondite e analisi dettagliate – da parte di suor Maura O'Donohue e suor Marie McDonald, ha fatto seguito solo un silenzio omertoso»¹⁴. Molti ormai percepiscono la necessità di

¹³ Marinella Perroni, in <<http://www.ilregno.it/regno-delle-donne/blog/abusi-nella-chiesa-le-donne-dallo-scisma-alla-parola-marinella-perroni>>, 13 febbraio 2019.

¹⁴ *Ibid.* Si veda anche J. Pieper, *Abuso di parola, abuso di potere*, Vita e Pensiero, Milano 2020.

collocare il reato/peccato dell'abuso sessuale all'interno di una riflessione culturale e teologica di ben più ampio respiro e in particolare all'interno di «*una vera e propria rifondazione antropologica senza la quale qualsiasi istanza religiosa rischia la deriva*». A quanto pare, le situazioni di violenza estrema sono presenti in ogni ambiente, religione e cultura e richiedono un impegno preciso, da parte di donne e di uomini, perché l'alterità sia accolta e rispettata per il bene di tutti.

Le cronache di questi anni hanno parlato ampiamente degli abusi sessuali perpetrati su minori dal clero della Chiesa cattolica, ormai in tutti Paesi del mondo. «La pedofilia viene in particolare definita come una specifica attività sessuale o fantasia sessuale che abbia ad oggetto bambini inferiori a 13 anni per un periodo di almeno 6 mesi, compiuta da un soggetto di età non inferiore a 16 anni... Le vittime sono per il 60% maschi; la pedofilia è corredata da altre caratteristiche proprie delle parafilie, come l'esibizionismo, il voyeurismo, la violenza sessuale, l'abuso di alcool»¹⁵. Il dato fondamentale rimane senza dubbio la sofferenza inflitta alle vittime e tuttavia occorre fare qualche riflessione anche sulla personalità dell'abusatore, i cui tratti principali sono la confusione nell'orientamento sessuale, interessi e comportamenti di tipo infantile, la scarsità di relazioni alla pari, uno sviluppo unilaterale circa l'area sessuale, l'essere stato a sua volta vittima di abuso, fisico o affettivo, la passività, l'introversione, il conformismo e varie forme di dipendenza¹⁶. Oltre a ciò, non è da sottovalutare il clima culturale favorevole alla pedofilia, con vari libri e proposte di leggi contro chi vi si oppone. «La nostra battaglia è come quella antiproibizionista. Chiediamo libertà d'espressione per chi crede sia giusto amare i fanciulli. La nostra linea culturale, quando non c'è violenza, né sfruttamento, né prostituzione, va rispettata... Quando non c'è violenza, quando il bambino è consenziente, l'atten-

¹⁵ G. Cucci - H. Zollner, *Chiesa e pedofilia. Una ferita aperta. Un approccio psicologico-pastorale*, Ancora, Milano 2010, p. 16.

¹⁶ *Ibid.*, pp. 26-31.

zione dell'adulto e il rapporto tra i due vanno considerati leciti»: sono parole di Giovanni Giusti, all'indomani del suo arresto in quanto gestore di un network internazionale di diffusione pedopornografica via internet¹⁷. Ugualmente, un docente universitario di Bari, Adelmo Manna, ebbe a dichiarare: «Non si possono colpire i diritti nel nome della tutela dei minori. Con questa legge bacchettona si fruga nelle case, si viola la privacy»¹⁸. Nemmeno sono da sottovalutare le definizioni di alcuni rappresentanti della teoria del gender, a cui sta molto a cuore l'abolizione della differenza sessuale. L'abuso sessuale sui bambini non può essere un diritto, è semplicemente un sopruso e una lesione della fiducia che i bambini pongono negli adulti e negli educatori. Questa lesione interferisce inevitabilmente sul loro normale sviluppo e soprattutto sulle relazioni con le persone: è il tradimento strutturale della fiducia. Le parole d'ordine del partito olandese NVD («Partij voor Naastenliefde, Vrijheid en Diversiteit», PNVD, tradotto in italiano come Partito dell'Amore fraterno, della Libertà e della Diversità) sono tese a stabilire il diritto alla sessualità dei bambini e favorire la loro educazione sessuale; in realtà le proposte concrete sono quelle della liberazione dell'abuso e dello sfruttamento.

I fatti incresciosi nel campo istituzionale, ecclesiale, culturale e mediatico si moltiplicano con una velocità tale che leggi e strumenti non riescono a evitare il peggio e a disciplinare i nostri impulsi. Nell'Occidente «evoluto» molti pensano che il pudore sia soltanto un vecchio tabù culturale/religioso, e che prima ce ne liberiamo, meglio è. «Tragico errore, perché senza la consapevolezza della sacralità del nostro corpo (dopotutto il nostro patrimonio più sicuro e prezioso) è difficile sopravvivere, soprattutto in modo equilibrato. Senza il rispetto del corpo (che il bambino ancora avverte), diventiamo solo testa: miti, slogan, ideologie. Privi di equilibrio e di un territorio fisico e simbolico, personale, nel quale l'altro possa

¹⁷ *Ibid.*, p. 46.

¹⁸ *Ibid.*, p. 47.

entrare solo se ammesso e profondamente desiderato»¹⁹. Nessuno è mai invitato a farci violenza, pur con le parole più dolci del mondo. La perdita del pudore è una tragedia per tutti e le donne sono certamente le vittime più numerose in ogni cultura che consideri il corpo come merce da esporre o da vendere a qualunque costo. Queste conseguenze così dolorose dovrebbero aiutarci a riflettere sull'importanza del pudore dal punto di vista antropologico, teologico e morale. «Senza pudore non c'è il senso di sé e quindi neppure dell'altro. Si è separati dalla propria fonte di vita, dal proprio territorio affettivo e psicologico, disorientati»²⁰. Senza rispetto del proprio e dell'altrui corpo, finiamo con un massacro. Vale la pena fermarci, prima di cadere nel burrone.

«La rivoluzione delle comunicazioni, l'avvento della comunicazione globale sono i principali responsabili della distruzione di quei brandelli di comune senso del pudore che la cultura occidentale ha conosciuto con la civiltà delle buone maniere... Nell'età della comunicazione globale tutto è in mostra e il bisogno più diffuso è attirare l'attenzione, seguito dal bisogno di polemizzare per attirare altra attenzione, anche in modo spudorato. Cosa molto facile, basta lanciare un blog e aspettare consensi e dissensi»²¹.

Tutti gli aspetti ricordati sembrano dipendere da tre elementi della odierna cultura consumistica:

a) Il mito della felicità comprabile. L'imperativo è comperare e consumare praticamente tutto ciò che si desidera, perché la felicità dipende dalla realizzazione dei bisogni, sia reali che indotti. L'impudicizia della nostra cultura è evidente nel fatto che anche il corpo, sia femminile che maschile, diventa merce d'acquisto, come fonte di piacere a sé stante.

b) Il ricorso alle scorciatoie e la scomparsa dell'attesa, intesa come ritardo nella gratificazione. Nella ricerca della felicità, siamo

¹⁹ C. Risé, articolo cit.

²⁰ *Ibid.*

²¹ M. Boneschi, *Il comune senso del pudore*, cit., p. 118.

diventati ansiosi per la fretta di avere tutto e subito. Nei rapporti quotidiani, il ricorso facile e pressoché immediato alla sessualità sembra rendere vana la necessità di acquisire capacità più raffinate di affettività e comunicazione, nel rispetto. Oggi, in nome della sincerità e della spontaneità, ci troviamo di fronte a un progressivo «scollamento fra una sessualità vissuta sempre più precocemente e una maturità affettiva sempre più tardiva, ad un'estetica in cui si afferma il trionfo della pornografia, mentre la chirurgia plastica sostituisce la ricerca identitaria»²². La parola non ha più il potere di porre una distanza, un'attesa tra il desiderio e l'atto sempre più immediato e veloce, senza preliminari.

c) La tendenza a reazioni estremiste, con vaghi riferimenti religiosi. Si procede per estremismi, come le oscillazioni del pendolo: segreti-trasparenza; fusione-autonomia; spontaneità-rigidità... Nella considerazione del corpo e della sessualità, l'uomo «oscilla dal polo del pessimismo al polo dell'ottimismo, dalla severità puritana al permissivismo contemporaneo»²³. La grande fatica del nostro tempo è la solitudine nei momenti di dolore, di malattia, di povertà: le realtà che, salvo rari casi, più vogliamo nascondere agli altri.

A questi tratti culturali, si deve aggiungere la fatica ad accettarci in cammino, come ha ricordato papa Francesco alla Curia Romana (23 dicembre 2020). Molti affermano di non avere più il tempo di vagliare, discriminare, collegare, perché importa solo vivere emozioni.

Provo, dunque, a confrontarmi con l'ipotesi – tutta da provare – che il pudore mantenga oggi più che mai il suo valore intrinseco e pedagogico, perché ci permette di esprimere ed educarci al «significato sponsale del nostro corpo»²⁴ e al significato profondo

²² M. Selz, *Il pudore. Un luogo di libertà*, Einaudi, Torino 2005, pp. 29-30.

²³ Catechesi 44,4, UDC, 15 ottobre 1980, p. 184.

²⁴ Cf su questo tema le Catechesi 14 (9 gennaio 1980), 15 (16 gennaio 1980), 16 (30 gennaio 1980) e 17 (6 febbraio 1980) in UDC, pp. 74-86.

del mistero che abita in noi²⁵. Siamo ancora consapevoli dell'importanza del nostro corpo? Abbiamo una qualche consapevolezza del mistero che è in noi? Il pudore è paura, fuga o protezione della nostra ricchezza? Si può ancora credere che la nostra intimità non sia qualcosa da svendere e rendere disponibile per tutti, ma qualcosa da preservare e custodire solo per quella persona disposta a legarsi a noi per la vita, nella vita matrimoniale, o per le persone che appartengono alla stessa comunità? Il pudore può diventare uno stimolo a perseguire il bene personale e sociale?

Mentre proseguivo nelle letture e negli approfondimenti, sono stato colpito da una immagine incontrata nel Cantico dei Cantici, il canto d'amore più poetico e suggestivo della Bibbia. La sposa del Cantico, che sale dal deserto accompagnata dal corteo nuziale, è custodita in un baldacchino velato, quindi non è visibile a tutti. Un baldacchino regale protetto da sessanta prodi armati di tutto punto (Ct 3,6-11). Il significato è chiaro. L'amore di Dio in noi e il corpo che ne è il tempio vanno protetti e custoditi da ogni insidia. Ogni persona avverte, seppur intuitivamente, che esiste in sé stessa qualcosa che può rivelare e qualcosa che non deve rivelare. Tutti avvertiamo in noi una «dualità», una differenza significativa tra sfera pubblica e sfera privata, tra ciò che di noi è manifesto e ciò che rimane nascosto. Come comprendere ed educare questa tensione interiore? È il tema che mi propongo di chiarire nei prossimi capitoli.

Nel primo capitolo tenterò di enucleare una definizione provvisoria del concetto di pudore, differenziandolo da sentimenti, come la vergogna e la colpa, con i quali può essere a volte confuso.

Una volta precisata la definizione, nel secondo capitolo prenderò in considerazione alcune pagine bibliche a cui fare riferimento nel leggere le opere successive e nel formulare una visione personale.

²⁵ Cf F. Imoda, *Sviluppo umano, psicologia e mistero*, Piemme, Casale Monferrato 1993, in particolare il capitolo secondo: «Riflessione antropologica sul mistero dell'uomo», pp. 38-76.

Nel terzo capitolo mi soffermerò su alcuni autori che hanno riflettuto sul tema e hanno lasciato opere significative, in parte precedenti e conosciute da san Giovanni Paolo II, in parte successive.

Nel quarto capitolo, ci introdurremo nel ricco pensiero di san Giovanni Paolo II, espresso soprattutto nel secondo ciclo delle sue catechesi sull'amore umano, che lo hanno portato a delineare una «metafisica dell'amore» e una «teologia del corpo», molto illuminanti rispetto al tema del pudore.

Il quinto capitolo sarà dedicato ad approfondire alcune esigenze di carattere pedagogico per una corretta educazione – e autoeducazione – al pudore.

Nelle conclusioni finali, desidero riprendere le fila del cammino compiuto, presentando i temi e i contenuti principali appresi.